



natural  
zoom  
di ILARIA AMATO



A sinistra e qui sopra, le Anziane per il Clima Svizzera (Verein KlimaSeniorinnen Schweiz), associazione fondata nel 2016. Per contattarle: [anziane-clima.ch](http://anziane-clima.ch)

L'ETÀ GIUSTA PER PROTESTARE? DAI 64 IN SU

## Nonne ribelli

*La Corte di Strasburgo le ha riconosciute vittime (da risarcire) del riscaldamento globale. Ecco chi sono, e come sostenerle*

La più grande di loro ha 95 anni, ha spedito la sua adesione per posta, busta e francobollo. La più giovane ne ha 64, requisito base per far parte dell'associazione. Sono le Anziane per il Clima e da poco hanno ottenuto una vittoria storica: la Grande Camera della Corte europea dei diritti dell'uomo ha decretato che, non facendo il necessario contro il crescente riscaldamento globale, la Svizzera – dove risiedono – viola i diritti delle donne più

anziane riconoscendo loro lo status di vittime e il diritto a essere risarcite. «Ancora oggi quando dico che ci hanno dato ragione mi batte il cuore», ricorda Norma Bargetzi-Horisberger, 69 anni, consigliera per la Svizzera italiana. «Ci dicevano: "Nonnette, tornate a fare la calza", ma noi non abbiamo desistito».

**Cosa vi ha permesso di non arrendervi?** La perseveranza, è una dote che alla nostra generazione non manca: una volta ci insegnavano che non ci si può permettere

di mollare. Se si inizia qualcosa va portata fino in fondo. E così abbiamo fatto. Per quasi 9 anni.

**Norma, ma il suo attivismo com'è nato?** Dai miei genitori: erano cresciuti in ambienti poveri dove nulla di ciò che si ha va mai dato per scontato, e anzi ogni cosa va accolta con gratitudine e senso di responsabilità. Ricordo mia madre sempre molto attenta a non sprecare: guai a uscire da una stanza se si era lasciata la luce accesa, o a far scorrere l'acqua a vuoto. Erano piccole e, in fondo, grandi cose, che allora mi sembravano pesanti e alle quali mi ribellavo, ma crescendo ne ho capito l'importanza: la natura ci dona ricchezza, usiamola in modo consapevole.

**E dagli anziani del suo tempo lei cosa ha imparato?**

I miei nonni erano contadini e da piccola mi permettevano di avere un piccolo orticello tutto mio, dove potevo mettere giù

© RIPRODUZIONE RISERVATA

quello che volevo; coltivavo soprattutto carote, le adoravo. Ricordo la gioia di quando erano finalmente pronte: le prendevo dalla terra, le sciacquavo al volo sotto l'acqua e le mangiavo.

**Lei, da parte sua, sente di essere una buona antenata?**

Mi ci impegno. Per il mio nipotino che ha 3 anni nel giardino ho creato un angolo per insegnargli come nascono e crescono le cose, e ad averne cura. Contro l'idea dell'usa e getta di oggi, vorrei che imparasse a vedere che dietro a ogni oggetto c'è una storia. Come in quella vecchia canzone di Sergio Endrigo, *Ci vuole un fiore*. Tutto è legato a un prima e a un dopo.

**Cosa vi spinge a battervi per l'ambiente?**

Molte di noi hanno un passato di attivismo, un impegno che non si è mai estinto: oggi abbiamo dei nipotini e siamo molto preoccupate il loro futuro. Del resto siamo noi babyboomer che abbiamo lasciato questo disastro, ce ne assumiamo la responsabilità collettiva e ci impegniamo a contribuire al cambiamento. Con i nostri metodi: iniziative nelle scuole e nelle piazze e azioni legali, visto che quelle politiche sono inesistenti.

**Alcuni giovani attivisti scelgono invece azioni più drastiche come imbrattare opere d'arte. Lei cosa ne pensa?**

Non è il mio modo, ma ne capisco le motivazioni: i ragazzi oggi sono pervasi da una sensazione di mancanza di futuro, di ansia eco-sociale, di grande desolazione e rabbia, e credo che queste azioni servano

a dare un'espressione a questa rabbia. Mi chiedo cosa avrei fatto io al loro posto. Di base ho comprensione per azioni dove non c'è violenza, se ci fosse me ne distanzerei. In fondo, hanno imbrattato dei quadri, ma non li hanno danneggiati. Sono gesti di disturbo che attirano l'attenzione sul tema. La mia preferita tra questo tipo di azioni, però, rimane quella di Extinction Rebellion che ha occupato una banca di Losanna che finanzia progetti non compatibili con il clima con una partita di tennis. Geniale.

**Bisogna essere sovversivi, altrimenti il tema del clima non suscita attenzione. Perché secondo lei?**

Le do una spiegazione da psicoterapeuta, la mia professione di una vita. Negare è più facile che affrontare. Quando qualcosa fa paura o causa dolore l'animo umano tende a non volerla vedere. È questo meccanismo che secondo me si mette in atto davanti al clima. Se si dovesse prendere consapevolezza della situazione si verrebbe assaliti dall'angoscia.

**Il giorno che avete vinto c'era anche Greta Thunberg alla Corte di Strasburgo, era lì per sostenere la causa presentata dai giovani portoghesi. Com'è andato l'incontro tra due generazioni?**

### LA FELICITÀ DI NORMA (E LE ALTRE)

*Qui sotto: torte delle nonne per la vittoria a Strasburgo. A destra, Norma Bargetzi-Horisberger, 69 anni, consigliera per la Svizzera italiana.*



Con Greta c'è stato un momento di scambio molto intenso, senza grandi discorsi: lottiamo per la stessa causa, non serve dire tanto. Alla fine la causa dei ragazzi portoghesi non è stata accolta per motivi formali, ma ci siamo ritrovati in un grande abbraccio: «La nostra vittoria è anche per voi, per la vostra generazione», abbiamo detto. È stata una sentenza storica a cui potranno fare appello organizzazioni di altri Stati e associazioni. Ci hanno già contattato tante donne ultrasessantenni che vorrebbero portare avanti azioni simili. Dalla Corea all'Italia. Noi siamo disponibili a dare consigli.

**Vi aspettavate di fare la storia alla vostra età?**

Ci speravamo. È stata una lunga battaglia, ma ce l'abbiamo fatta, grazie anche a Greenpeace, che oltre a sostenere le spese legali ci ha messo a disposizione due avvocatessse molto in gamba; sono loro che hanno trovato la chiave di volta. Per fare causa allo Stato svizzero bisogna essere vittime, persone particolarmente toccate dalle conseguenze di una certa azione. Nelle prime ondate di calore fuori dalla norma a partire dal 2003 erano gli anziani i più colpiti, soprattutto le donne, quindi c'erano le condizioni per fare causa. Da lì nel 2016 ci siamo costituite in associazione. Visto che nessuno ci ascoltava nel 2020 abbiamo deciso di andare più in alto, alla Corte europea dei diritti dell'uomo che ha accolto la nostra istanza. L'abbiamo portata a Strasburgo – sono andate le due copresidenti perché era il momento del Covid. Il 29 marzo 2023 c'è stata l'udienza, molto lunga e approfondita. Poi abbiamo aspettato un anno per la sentenza. E ad aprile è arrivata.

**E ora cosa farete? Progetti futuri?**

Non ci fermiamo di certo. Continuiamo a essere attive sul territorio, ora possiamo presentarci e dire: «La Corte europea ci ha dato ragione, altro che vecchiette. È ora di ascoltarci».